



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 24 dicembre 2025

1. La decisione presa dal Consiglio europeo rappresenta una pietra miliare nella costruzione dell'integrazione dei mercati dei titoli di Stato europei.
2. Le trattative di Miami sull'Ucraina, come previsto, si sono chiuse senza accordo. Hanno però chiarito che oggi non esiste una prospettiva di pace.
3. Giancarlo Giorgetti, la rivincita della prudenza e del rigore, senza credibilità, nessuna politica economica è possibile.
4. Il Pil degli Stati Uniti nel terzo trimestre dell'anno è cresciuto del 4,3%, ben oltre le stime, ma l'economia americana resta fragile.
5. I limiti delle carceri: punire o rieducare? I 50 anni della legge penitenziaria tra crisi e riforme mancate, bisogna ripensare le pene.
6. L'industria italiana è nel complesso resistente ai dazi Usa, anche se alcune aree del Paese sono «considerevolmente più vulnerabili».
7. Aumenti contrattuali, Flat Tax per 3,8 milioni di dipendenti con l'imposta sostitutiva al 5% sugli incrementi retributivi.
8. Natuzzi annuncia i tagli di Natale: quasi 500 esuberanti e due chiusure.
9. Sotto l'albero gli 1,3 milioni di lavoratori del maxi-comparto Scuola e Istruzione avranno un gradito regalo: la firma del rinnovo contrattuale.

---

### Giuseppe Vegas - Apparenza e sostanza, a vincere è la ragione - Il Messaggero

Per noi europei l'evento più importante di questo scorcio di fine anno è stata la decisione sul finanziamento per la difesa dell'Ucraina e soprattutto delle sue modalità. **Un evento divisivo, ma che tuttavia è stato coronato da una delibera del Consiglio europeo adottata all'unanimità.** Si è trattato di una decisione saggia, che in buona sostanza, pur senza riconoscerlo, si è mossa nella traccia segnata dal presidente degli Stati Uniti **Roosevelt quando, nel 1941, di fronte all'aggressione tedesca, decise di aiutare la Gran Bretagna** fornendole direttamente armi e finanziamenti. Quello della legge "affitti e prestiti" fu uno schema che consentì allora la sconfitta del nazismo, e che rappresenta un approccio metodologico ancora oggi attuale. **Oltre alla fornitura diretta di armi, il sistema del prestito, ancorché molto agevolato e contenente qualche rischio relativamente alla sua restituzione, è pur sempre lo strumento più efficace.** Ciò nonostante, si sono levate molte critiche. La durata dell'intervento europeo limitata ad un solo anno ha prestato il fianco a quanti avrebbero voluto che l'Europa avesse fatto di più, mostrando i muscoli, se non dal punto di vista militare, almeno da quello finanziario. **Penalizzare direttamente la Russia, appropriandosi delle riserve valutarie** che la Banca Centrale di quel paese aveva depositato in Belgio e in altri paesi occidentali, utilizzando il denaro così ricavato per finanziare le spese di guerra di Kiev, avrebbe certamente



**prodotto un effetto violento.** Tuttavia, questa soluzione, presentata come "*l'uovo di Colombo*", ritenendo che avrebbe consentito di ottenere denaro gratis e contemporaneamente penalizzare l'avversario, a ben guardare si sarebbe subito trasformata in un vero e proprio boomerang. In realtà, non si trattava di denaro caduto dal cielo, ma dell'utilizzo di una somma rilevante, un paio di centinaia di miliardi, che apparteneva a un soggetto che, a rigore, non si trova in una situazione di belligeranza nei confronti di chi la detiene e soprattutto di chi gliela avrebbe sottratta. Sancire il diritto di appropriarsi di risorse che godono di una garanzia internazionale avrebbe **rischiato di porre in dubbio la credibilità del sistema dei pagamenti del mondo occidentale.** Con immaginabili, tragiche, conseguenze sulle transazioni internazionali e, in sostanza, sull'economia del globo. **Per fortuna, a Bruxelles, grazie anche all'efficace intervento italiano, è prevalsa la ragione.** Malgrado il fatto che la proposta di utilizzare gli asset russi fosse stata elaborata da lungo tempo e data per scontata da molti, alla fine non è stata accolta e **si è preferito fare ricorso ad un prestito finanziato con lo strumento del debito comune europeo.** Si tratta di una soluzione che merita il plauso per due motivi. Innanzitutto, per la prima volta dopo la pandemia, è stato condiviso il principio del debito europeo: il meccanismo, che l'Italia aveva proposto senza successo oltre vent'anni fa e che non può non reggersi, a regime, **se non attraverso la creazione di eurobond.** In sostanza, questa **decisione rappresenta una pietra miliare nella costruzione dell'integrazione dei mercati dei titoli di Stato europei.** Qualcosa di più della semplice unione bancaria o dei mercati finanziari. Una vera conquista per l'istituzione-Europa. In secondo luogo, ma davvero non per importanza, rappresenta l'affermazione della supremazia del diritto: far valere la civiltà del diritto sulla forza bruta del sopruso, anziché rispondere alla barbarie con una barbarie giuridica. Si è così riconosciuto che lo Stato di diritto non è un lusso da pasciuti capitalisti, ma **lo strumento essenziale per garantire la convivenza civile dei popoli.** Senza diritto esiste solo la legge del più forte. E non poteva essere l'Europa, proprio per la civiltà che ha rappresentato e rappresenta nel mondo, a farvi ricorso. In una fase storica in cui il richiamo della politica di potenza si fa sempre più acuto, e in cui è sempre più difficile sfuggire alla tentazione di farsi valere con ogni mezzo, la riaffermazione del principio che la ragione non è prevaricazione non poteva non essere reclamata ad alta voce. Certo, chi si limita a guardare solo l'apparenza e a considerare l'utile immediato come il fine da perseguire potrebbe non aver apprezzato la decisione di Bruxelles. Ma la sostanza è altra cosa. La diversità tra i due approcci non è solo di oggi. Quando il generale Jamzelsld decretò, nel 1983, lo stato di assedio in Polonia, molti lo giudicarono un traditore del suo popolo. La storia ha poi invece riconosciuto che quell'atto salvò i polacchi da una invasione russa data per certa. Ma non solo. È notizia solo di pochi giorni fa quella del processo al generale cinese Xu Qinxian per essersi rifiutato di ordinare ai suoi uomini di sparare in **Piazza Tienanmen.** Il militare si difese affermando che l'utilizzo dei soldati sarebbe dovuto dipendere da decisioni dello Stato e non del partito e che **un massacro, come poi è avvenuto, non avrebbe retto alla prova della storia.** Ancora una volta il tempo ha reso evidente anche in quel contesto che solo il diritto avrebbe potuto costituire un argine alla violenza. Molto ci accomuna allo spirito di quel generale. Noi, uomini di oggi, non possiamo non concordare con **Benedetto Croce,** quando osservava che, se per Enrico IV "*Parigi val bene una messa*", una messa vale assai più di Parigi, perché **rappresenta una questione di coscienza.** Sulla coscienza degli uomini si basa il diritto. Senza l'una come fonte dell'altro non esiste la civiltà. Chi vuole rappresentarla in questo tormentato mondo non può dimenticarlo.



## Ettore Sequi – Quei negoziati in un vicolo cieco – La Stampa

Le trattative di Miami sull'Ucraina, come previsto, si sono chiuse senza accordo. Hanno però chiarito che **oggi non esiste una prospettiva di pace** che soddisfi simultaneamente le esigenze di sicurezza dell'Ucraina e la strategia di potere della Russia. I nodi sono rimasti aperti: territori e garanzie di sicurezza. Sul territorio, Kiev accetterebbe oggi il congelamento della linea del fronte; Mosca pretende il riconoscimento dell'intero Donbass, inclusi territori non controllati. Sulle garanzie, l'Ucraina chiede impegni che rendano impossibile una nuova aggressione; la Russia pretende che tali impegni non esistano. È qui che il negoziato si blocca. **Il conflitto ruota, dunque, attorno a due progetti incompatibili:** l'Ucraina negozia per eliminare una vulnerabilità strutturale, la Russia per conservarla. Tutto il resto deriva da questa asimmetria. Kiev non tratta solo per congelare il fronte, ma per chiudere una sequenza che ha prodotto due aggressioni russe in meno di un decennio. **Per Kiev l'obiettivo non è solo la tregua, ma impedire che la Russia possa usare nuovamente la forza** contro l'Ucraina come un'opzione politicamente sostenibile, militarmente praticabile e strategicamente conveniente. Da qui la centralità di garanzie di sicurezza vincolanti, di una capacità militare credibile e dell'ancoraggio europeo. Un accordo privo di questi elementi non riduce il rischio ma lo rinvia. **La Russia negozia su una logica opposta. Cerca un assetto che legittimi i risultati territoriali ottenuti** -e quelli ancora rivendicati- mantenendo aperta la possibilità di coercizione futura. In prospettiva, l'obiettivo non è solo il territorio, ma la subordinazione strategica dell'Ucraina, una Bielorussia 2.0, formalmente sovrana ma strutturalmente dipendente. Questa è la funzione reale del negoziato per Mosca, **una pace che renda l'Ucraina sicura sarebbe, per il Cremlino, una sconfitta strategica.** Per questo le proposte di Miami vengono respinte come "non costruttive" e Mosca si richiama allo "spirito di Anchorage" come recinto politico già fissato. In questo quadro si inserisce il tema del formato dei negoziati. **L'Europa ha compreso che la posta in gioco non è soltanto il contenuto della pace,** ma il potere di definirne i termini. Un accordo costruito solo da Washington e Mosca ridurrebbe l'Europa a oggetto della propria sicurezza e mero finanziatore della ricostruzione ucraina. Le aperture di Macron a Putin vanno lette in questa chiave. Non gesto simbolico, ma tentativo di evitare che la sicurezza del continente sia decisa altrove, in negoziati a cui l'Europa parteciperebbe solo indirettamente. Tanto più che ora, anche nella UE, stanno prendendo forma meccanismi analoghi alla coalizione dei volenterosi. In questa fase gli Stati Uniti non vogliono o non riescono a imporre una pace, ma solo a governare il processo. Tengono aperti i canali, coordinano alleati e avversari e gestiscono il rischio di escalation. Ma il punto di blocco è chiaro, poiché l'accordo che renderebbe l'Ucraina realmente sicura richiederebbe garanzie automatiche che Washington non intende concedere. Al contrario, **l'accordo che gli USA sarebbero disposti a sostenere lascerebbe a Mosca margini di coercizione futura** e non sarebbe quindi accettabile per Kiev. In questa gestione rientra anche la logica triangolare di Trump: quando le crisi che ha promesso di risolvere rapidamente -Ucraina e Gaza- non avanzano, apre o amplifica un terzo fronte (Groenlandia, Venezuela, dazi, ecc.), spostando l'agenda e attenuando temporaneamente la percezione dello stallo di quelle principali. La risposta russa è coerente. Mosca ha accettato il principio di un incontro con Macron, incanalandolo subito in una logica di bilaterizzazione: non per riconoscere l'Europa come interlocutore unitario, ma per trasformare ogni iniziativa europea in una relazione asimmetrica e controllabile. **La bilaterizzazione non è una concessione diplomatica ma uno strumento di divisione.** Tanto più che per Mosca **il vero pericolo che viene dall'Unione Europea sono proprio i suoi valori,** stato di diritto, libertà



di espressione, anticorruzione, incompatibili ma proprio per questo pericolosi per la Russia così come per le altre autocrazie, conclamate od occulte. La guerra non è separata dal negoziato, ne è parte integrante. **Gli attacchi alle infrastrutture energetiche e la pressione sui civili mantengono elevato il costo politico e sociale del conflitto.** Così come le minacce ibride, sempre più aggressive, mirano a colpire la resilienza delle opinioni pubbliche e a testare la tenuta del sostegno occidentale. È così che Mosca segnala che il dialogo non modifica il comportamento sul campo. **La pace diventerà possibile solo se una delle due condizioni si imporrà:** o la Russia non sarà più in grado di sostenere il costo complessivo della coercizione, oppure l'Occidente accetterà un accordo che lasci l'Ucraina strutturalmente vulnerabile. Tutto ciò che sta in mezzo non è una transizione verso la pace, ma la gestione di una guerra che rischia di durare. Miami ha reso visibile questa realtà.

### 3

**Roberto Arditti - Giancarlo Giorgetti, la rivincita della prudenza e del rigore – Formiche**

**Quando, tra aprile e novembre 2025, tre grandi agenzie di rating hanno rivisto al rialzo il giudizio sull'Italia,** molti osservatori internazionali hanno parlato di **“svolta strutturale”**. Non era mai accaduto, negli ultimi vent'anni, che nel giro di pochi mesi S&P, Fitch e soprattutto Moody's offrissero un giudizio convergente: l'Italia è un Paese più solido, più affidabile e più capace di governare i propri numeri. S&P ha portato il rating a Bbb+, Fitch ha consolidato l'outlook stabile e Moody's – con **un gesto che mancava dal 2002** – ha promosso l'Italia da Baa3 a Baa2, citando “stabilità politica”, “qualità delle politiche fiscali” e “credibilità del consolidamento dei conti”. Si tratta di parole-chiave nel vocabolario del potere economico globale, tutte rivolte al cuore dell'azione del ministro Giancarlo Giorgetti. **Per comprenderne la portata conviene partire dai numeri.** Negli ultimi anni gli indicatori fondamentali dell'economia italiana hanno seguito una traiettoria che mostra un progressivo recupero di equilibrio. **Il rapporto debito/Pil, dopo il picco del 155% toccato nel 2020, è tornato verso il 135%,** sostanzialmente su livelli pre-pandemici. Parallelamente anche lo spread segue un movimento di normalizzazione: dai 230 punti del 2022 si rientra verso l'area 145-150 nel 2025, tornando su livelli compatibili con una percezione di rischio sotto controllo. **Una dinamica analoga si riscontra anche per il deficit, sceso dal del -9,5% del 2020 al -3%,** dato previsto per il 2025. Questi numeri compongono un quadro che non lascia spazio ai dubbi. L'Italia torna a essere percepita come capace di mantenere una rotta definita, anche in un contesto globale complicatissimo: guerra in Ucraina, crisi energetica, tassi d'interesse elevati, competizione tecnologica e instabilità geopolitica. **Il punto decisivo è che la nostra economia cresce poco, ma cresce.** Il deficit scende, il debito si stabilizza, lo spread cala e il costo medio del debito resta sotto controllo. **Tutto questo accade mentre le pressioni politiche e sociali per aumentare la spesa pubblica non sono mai state così forti.** L'azione del ministro Giorgetti è quasi **“contro-ciclica”**: mentre una parte del Paese chiede più spesa, più agevolazioni, più interventi immediati, Giorgetti ricorda che ogni punto di deficit in più si paga con tassi più elevati e minore fiducia internazionale. **Una linea che a qualcuno può sembrare austera, ma che i mercati hanno premiato con chiarezza.** Questa impostazione richiama una tradizione italiana ben precisa: quella dei tecnici che, nei momenti più difficili, hanno rimesso in carreggiata il Paese. Ciampi negli anni Novanta, Monti nel 2011, Draghi nel 2021: tre fasi critiche, tre “salvatori della patria” riconosciuti a livello globale. Non perché il governo Meloni sia un governo tecnico – tutt'altro –, ma perché Giorgetti ha fatto sua una massima semplice e antica: **senza credibilità,**



**nessuna politica economica è possibile.** C'è poi il capitolo politico. Giorgetti si muove dentro una coalizione complessa: la Lega di Matteo Salvini spinge per misure espansive e popolari; Forza Italia insiste sul taglio delle tasse; la presidente Meloni mantiene lo sguardo sul quadro internazionale e sulla stabilità. **Il ministro dell'Economia deve costruire ogni giorno un equilibrio tra esigenze diverse, a volte divergenti,** senza rinunciare alla linea del rigore che i mercati considerano imprescindibile. **Il miglioramento del rating non è un trofeo, ma uno scudo.** Significa finanziarsi meglio, risparmiare miliardi sugli interessi e ridurre il rischio di attacchi speculativi. **Ogni riduzione di 50 punti base sui rendimenti vale oltre sei miliardi di risparmio annuo:** una cifra che non compare nei talk show, ma che decide il futuro del Paese. Questa è la vera sostanza della **"rivincita della prudenza e del rigore"**: una politica che non promette miracoli, ma costruisce stabilità. Una strategia che ricorda una verità antica: nei momenti complessi, la differenza non la fanno le promesse, ma la solidità dei numeri. E oggi, per la prima volta dopo molto tempo, i numeri stanno dalla parte dell'Italia.

#### 4

**Paolo Annoni - PIL USA +4,3%/ I punti deboli di un'economia che continua a crescere - IlSussidiario.net**

Il Pil americano nel terzo trimestre ha fatto registrare una crescita del 4,3% battendo le stime che si fermavano al 3,3%. Il miglioramento è stato trainato dai consumi cresciuti del 3,5% contro attese di un incremento del 2,7%. **Dopo un'iniziale reazione negativa, il principale indice azionario americano è passato in positivo** nonostante le probabilità di un ulteriore taglio dei tassi a marzo siano scese sotto il 50%. Il Pil americano continua a crescere, il mercato del lavoro rimane stabile su livelli buoni e i consumi tengono. Con questi elementi e un'inflazione vicina al 3% la Fed avrebbe potuto attendere a tagliare i tassi che invece sono stati ridotti nonostante le condizioni economiche rimangano positive. **Gli Stati Uniti intanto viaggiano su livelli di deficit vicini al 6% del Pil** e il debito pubblico americano salirà di circa 2mila miliardi di dollari anche nel 2025. La Fed ha dovuto interrompere il percorso di riduzione del suo bilancio e già si discute di una sua possibile espansione. Non è chiaro quindi cosa rimarrebbe della crescita americana se l'Amministrazione Trump decidesse di riportare il bilancio pubblico su binari più sostenibili. Per questo è vitale coinvolgere la Fed e farle assorbire le emissioni di debito pubblico che faticano a trovare spazio sui mercati. **La crescita americana è anche il prodotto della spesa pubblica** ma da qualche anno a questa parte si registrano crisi di rigetto da parte degli investitori che emergono con episodi di volatilità sul mercato dei titoli di stato e su quelli obbligazionari. **Così oggi il mercato si interroga sull'incapacità del Governo americano di mettere un freno al debito** e all'inflazione e diventa scettico sugli acquisti di titoli di stato. Il sistema deve quindi correre ai ripari per evitare fasi di volatilità che rischiano di rompere un modello che per ora funziona. **Il modello che funziona poggia sempre di più sulla performance dei mercati azionari.** Si osserva che i consumi si sono spostati sempre di più sulle fasce di reddito più alte che a loro volta sono le più beneficiate dai mercati che salgono. Dai mercati che salgono e dall'effetto ricchezza che creano dipende una fetta dell'economia molto più alta di prima. Se la salita dei mercati si interrompe o si inverte il rischio è che si piantino i consumi e, a cascata, tutta **"l'economia reale"**. **È per questo che i tagli dei tassi della Fed sono arrivati in via preventiva** appena si sono materializzati i timori sui mercati obbligazionari e del credito. Non ci si può permettere che i mercati **"correggano"**. **In questo modello non mancano possibili punti di rottura.** Uno è la ripartenza dell'inflazione



che renda più difficile tagliare i tassi. L'altro è che i mercati si convincano che ci sono le condizioni per una sua ripartenza nel futuro e quindi chiedano rendimenti più alti per comprare il debito americano. **Se nonostante il riemergere dell'inflazione la Fed continuasse a comprimere i tassi di breve** il problema si sposterebbe sulla svalutazione del dollaro che rende gli acquisti di debito americano dall'estero meno appetibili. Fortunatamente per gli Stati Uniti l'Europa versa in una crisi economica e politica di cui non si vede la fine e questo aiuta il caso americano. L'altro possibile punto di rottura è fuori dai mercati e viene dal basso; un modello che dipende così tanto dai mercati azionari scava solchi dentro la società perché le fasce di reddito più alte sono più che proporzionalmente beneficiarie mentre quelle più basse non solo rimangono ai margini ma "pagano" subendo l'aumento dei prezzi dei segmenti dell'economia più legati ai mercati. Uno su tutti è il mercato immobiliare. **L'economia americana cresce, ma il suo Pil e i consumi poggiano su basi fragili e richiedono il supporto convinto della Fed.** Va tutto bene fino a che si riescono a contenere i punti di rottura; esattamente com'è andato tutto bene sotto la presidenza Biden fino a che non è esplosa l'inflazione e i consumatori americani hanno dovuto fare i conti, letteralmente, con gli aumenti nel carrello della spesa.

## 5

### **Fabio Pinelli – La giustizia oltre il carcere – Corriere della sera**

Le scuole di pensiero classiche assegnavano alla pena finalità retributive ed espiative, e, dunque, ne privilegiavano la dimensione afflittiva, funzionale ad infliggere al reo una sofferenza proporzionata al male compiuto. **L'articolo 27 della Costituzione, recependo l'insegnamento della Scuola positiva, ha invece riconosciuto rilievo preminente alla rieducazione del condannato.** Molti anni dopo, con la legge n. 354 del 1975, il disegno costituzionale si è inverato nelle disposizioni che hanno previsto il riconoscimento di benefici premiali e la concessione di misure alternative alla detenzione. **Oggi, a 50 anni dall'introduzione della legge penitenziaria,** dobbiamo constatare che, nonostante sia da tempo tramontata l'idea che solo la privazione della libertà realizza gli scopi propri della pena, il sistema è ancora sbilanciato verso il trattamento carcerario, e si trova, anche e soprattutto per questo, in uno stato di drammatica difficoltà. **I dati sono purtroppo impietosi,** e fanno pensare, con un po' di imbarazzo, alla massima attribuita a **Voltaire,** secondo cui **«il grado di civiltà di un Paese si misura osservando la condizione delle sue carceri».** Al 31 ottobre 2025, i 189 istituti penitenziari italiani ospitavano 63.493 detenuti, a fronte di una capienza massima di 51.249 posti, con un tasso di affollamento del 124%. **Nel 2025 ci sono già stati oltre 70 suicidi tra i detenuti, dopo i 91 del 2024:** numeri che fanno rabbrivire, e che ci dicono che di pena si muore ancora. Non possono non riecheggiare nelle nostre coscienze le parole che il presidente Mattarella ha pronunciato nell'ultimo discorso di fine anno, quando ha richiamato al «rispetto della dignità di ogni persona, dei suoi diritti. Anche per chi si trova in carcere. L'alto numero di suicidi è indice di condizioni inammissibili». **La pena detentiva sembra, ancora oggi, fondarsi su ragioni extragiuridiche emotive,** piuttosto che su argomenti scientifico-razionali: il carcere, luogo separato e chiuso rispetto alla società, placa la paura del criminale, soddisfa il bisogno di rimozione del male e, **volgarmente inteso unicamente quale luogo di afflizione, soddisfa il bisogno punitivo** che il crimine suscita nella collettività. Ma l'esecuzione della pena non deve assolvere ad esigenze di assicurazione sociale, non deve blandire chi chiede unicamente vendetta. **L'asserita equazione tra certezza della pena e certezza del**



**carcere, risulta smentita dai fatti:** mentre più della metà dei detenuti che scontano la pena in carcere sino all'ultimo giorno torna a delinquere, le misure alternative hanno dato prova di straordinaria efficacia, essendosi, ad esempio, accertato, all'esito di un'indagine condotta nel 2023, che **solo il 2% dei detenuti ai quali è stata offerta la possibilità di un lavoro esterno ha commesso un nuovo reato.** Deve essere ridotto l'ambito del diritto penale, che non deve essere adoperato per scopi simbolici o per acquietare bisogni irragionevoli di sicurezza: **non siamo in grado di celebrare dignitosamente un milione e duecentomila processi penali all'anno** e di seguire il percorso rieducativo di tutti i condannati; lo testimoniano nitidamente i numeri relativi ai cosiddetti «*liberi sospesi*» (coloro che non sanno se dovranno scontare la pena in carcere oppure in misura alternativa), che ad oggi dovrebbero essere circa 95.000. **Dovrebbe essere, inoltre, rimodellato il sistema sanzionatorio,** aggiornando le riflessioni compiute da numerose Commissioni ministeriali con previsione di **nuove tipologie di pene principali, alternative rispetto a quella carceraria:** un percorso ambizioso, all'interno del quale la pena detentiva dovrebbe rappresentare la risposta necessaria e irrinunciabile nei casi di più grave allarme sociale, come quelli ricollegati alle attività della criminalità organizzata, o, più in generale, quelli che esibiscano concreti rischi per l'incolumità pubblica e privata; aprendo così la strada, nei restanti casi, ad **individuare il baricentro della giustizia punitiva in un trattamento diverso ed individualizzato,** capace concretamente di svolgere quella funzione rieducativa che inevitabilmente il carcere fatica a perseguire. Lo Stato ha il dovere di rispondere con efficacia e rigore ad ogni forma di criminalità, ma, allo stesso tempo, ha il dovere di occuparsi con serietà ed impegno della rieducazione e della sofferenza dei detenuti, uomini che non perdono il diritto alla dignità per il solo fatto di aver perso la libertà. Le gravissime emergenze del sistema carcerario e le incoraggianti statistiche sui trattamenti extramurari dovrebbero, allora, essere fonte di ispirazione per un nuovo sistema sanzionatorio e penitenziario condiviso, in **una illuminata battaglia bipartisan di civiltà.** Un nuovo e moderno ordinamento che, in armonia con l'art. 27 della Costituzione, individui un diverso punto di equilibrio tra la tutela della collettività e la rieducazione del reo, così che la pena diventi non lo strumento per escludere, ma l'occasione per ricostruire quel legame tra l'individuo e la società che il delitto ha spezzato. **Un nuovo e moderno modo di guardare all'esperienza detentiva,** nel quale non si parli più di carcere — termine la cui etimologia (dal latino *carcer*, recinto, e dal greco *arkeo*, rinchiudere) tradisce una visione vicina al modello punitivo arcaico: un luogo che separa, che annulla l'identità, che misura l'efficacia in giorni di privazione — ma, piuttosto, di **casa della rieducazione, della risocializzazione, e, dunque, di un luogo di rinascita sociale,** che prepari ogni condannato a vivere consapevolmente e responsabilmente la futura libertà. Forse bisognerebbe avere il coraggio che ebbe Basaglia nel 1978 con il superamento dei manicomi, pensando che per i reati minori e che non destano allarme sociale, il carcere non possa essere più previsto come possibile rimedio. E **introducendo servizi territoriali che si occupino di risocializzazione del condannato,** in contesti di autentico rispetto della dignità della persona.

## 6

### **Francesco Ninfolo – Dazi Usa, ecco le aree più colpite – Milano Finanza**

L'industria italiana è nel complesso resistente ai dazi Usa, anche se alcune aree del Paese sono «**considerevolmente più vulnerabili della media nazionale**». È quanto emerge in **uno studio della Banca d'Italia che ha stimato l'esposizione diretta e indiretta di 1,8 milioni di**



**imprese** italiane alle esportazioni verso gli Stati Uniti. Lo studio ha analizzato i dati aziendali e anche i legami interaziendali grazie alle informazioni desunte dalla fatturazione elettronica nel 2022 (ultimo anno disponibile). L'esposizione così misurata ha previsto in modo accurato **l'impatto dei dazi sulle aziende nel 2025**, verificato in base a sondaggi qualitativi condotti dalla Banca d'Italia. Lo studio rileva che, sebbene gli Stati Uniti siano il principale mercato di esportazione dell'Italia al di fuori dell'Ue, le esportazioni dirette verso gli Usa rappresentano «una quota piuttosto limitata dei ricavi totali delle imprese, pari all'1,4%». Tuttavia la quota più che raddoppia fino al 3,2% se si considerano i collegamenti indiretti attraverso le catene produttive domestiche. L'esposizione sarebbe maggiore se si tenesse conto anche delle vendite indirette tramite altri Paesi. Perciò nell'analisi sull'impatto dei dazi occorre valutare le conseguenze sull'intera filiera produttiva. La ricerca evidenzia una rilevante eterogeneità nell'esposizione, **il 20% delle imprese ha segnalato effetti negativi** dei dazi nei primi tre trimestri dell'anno, anche se perlopiù di entità moderata, mentre il 25% prevede una flessione negli ultimi tre mesi. Tuttavia alcune aree del Paese (sistemi locali del lavoro o Llm in inglese) risultano molto più vulnerabili della media: per circa il 2% di loro (13 su 600 totali) le vendite agli Stati Uniti dirette e indirette rappresentano più di un decimo del fatturato. Queste aree sono in ordine decrescente quelle di Agordo (Veneto), Nurri (Sardegna), Thiesi (Sardegna), Siena (Toscana), Urbino (Marche), Copparo (Emilia-Romagna), Canelli (Piemonte), Montalcino (Toscana), Belluno (Veneto), Zogno (Lombardia), Neve di Cadore (Veneto), Carrara (Toscana) e Sassuolo (Emilia Romagna). **La maggiore esposizione diretta è concentrata in aree molto specializzate come il distretto dell'occhialeria bellunese** guidato da Luxottica (Agordo, Belluno e Longarone) e quello dei **motori** (Copparo, Sassuolo e Modena), così come nel settore cibo e bevande (in Piemonte e Toscana) e della ceramica (in Emilia-Romagna e Marche). Le esposizioni indirette sono più diffuse nel Paese. **I settori automobilistico, farmaceutico e meccanico guidano l'esposizione diretta**, mentre il commercio all'ingrosso, i metalli di base e i prodotti metallici lavorati sono rilevanti per l'esposizione indiretta. **A livello regionale complessivo, l'esposizione maggiore è al Nord e al Centro**, ma ci sono valori più alti anche in alcune aree del Sud. La Toscana (5,3% dei ricavi) e l'Emilia-Romagna (4,6%) sono le regioni più esposte in modo complessivo (diretto e indiretto) a causa del peso dei settori del vino, del cuoio e dei macchinari. La Basilicata (4,1%) è al terzo posto, trainata dalle attività manifatturiere specializzate e da quelle legate all'energia. Tra le regioni del Nord, il Piemonte (3,8%) e la Lombardia (3,1%) hanno un'esposizione maggiore per il loro ruolo nelle catene produttive meccaniche e metallurgiche. (...) **Ieri i dati Istat hanno mostrato che a novembre le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti sono calate del 3%** rispetto allo stesso mese del 2024. Ma i dati dell'export nei primi 11 mesi del 2025 hanno comunque evidenziato un aumento del 7,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'amministrazione Trump ha fissato a fine luglio dazi base del 15% nei confronti dei Paesi dell'Unione Europea, un livello inferiore a quello minacciato nei mesi precedenti, ma comunque molto superiore al 2% registrato a fine 2024. Sempre in tema di esportazioni, un'altra analisi della Banca d'Italia ha invece osservato che «l'aumento dell'**offerta di prodotti cinesi sui mercati internazionali diversi da quello degli Stati Uniti comporta rischi non trascurabili**, soprattutto per i settori che non sono direttamente esposti al mercato statunitense».



## **Giorgio Pogliotti - Aumenti contrattuali, Flat Tax per 3,8 milioni di dipendenti - Il Sole 24 Ore**

Circa 3,8 milioni di lavoratori beneficiano dell'imposta sostitutiva al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti ai dipendenti del privato nel 2026, **in attuazione dei rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026**. La stima è contenuta nella relazione tecnica alla manovra per la misura - modificata durante l'esame del Senato che ha ampliato platea di beneficiari-, **che si applica ai lavoratori del privato con reddito da lavoro dipendente nel 2025 non superiore a 33mila euro**. A fine giugno secondo l'Istat erano 5,7 milioni i lavoratori in attesa del rinnovo contrattuale, ma da questa platea è stata sottratta la quota di dipendenti pubblici e di soggetti con reddito di lavoro dipendente oltre 33mila euro. Si stima un minor gettito Irpef e addizionali di competenza per -781,8 milioni di euro e un'imposta sostitutiva pari a 138,9 milioni di euro. Il minor gettito complessivo di competenza ammonta a -642,9 milioni di euro. Un'altra novità è rappresentata dalla **riduzione dell'aliquota dal 5% all'1%** e dall'incremento del limite massimo di importo che sale da 3mila a 5mila euro sia sui premi di risultato che sulle **quote di partecipazione agli utili da parte dei dipendenti**, in continuità con la disciplina prevista per il solo quest'anno dalla legge n.76 del 2025. Come è noto l'attuale norma prevede per i soli lavoratori dipendenti del privato con redditi da lavoro fino a 8omila euro l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 5% sui premi di risultato o sulle somme erogate per la partecipazione agli utili d'impresa entro 3 mila euro. Per l'anno d'imposta 2024, gli importi agevolati ammontavano a circa 2.973 milioni di euro, per il 2026 si stima un **incremento dell'ammontare degli importi soggetti a tassazione agevolata di circa il 10%** pari a 297,4 milioni di euro, per un totale di base imponibile di circa 3.271,1 milioni di euro. Si stima una potenziale platea di soggetti coinvolti dalla modifica normativa di circa 25omila lavoratori. L'effetto complessivo risulta di -170,8 milioni di euro in termini di competenza. La manovra conferma per il prossimo anno un'altra misura della legge 76, **l'esenzione del 50% dell'ammontare dei dividendi corrisposti ai lavoratori e derivanti da azioni** attribuite in sostituzione dei premi di risultato, per un importo non superiore a 1.500 euro annui, con oneri valutati in 21 milioni di euro per il 2026. Per il periodo di imposta 2026, inoltre, per i dipendenti privati con redditi inferiori a 4omila euro, sono assoggettate ad una cedolare secca al 15% le somme corrisposte a titolo di **maggiorazioni e indennità per lavoro notturno, per lavoro festivo e nei giorni di riposo settimanale** individuati dai Ccnl, indennità di turno e ulteriori emolumenti connessi al lavoro a turni previsti dai Ccnl, entro il limite annuo di 1.500 euro. **Si stimano 2,3 milioni di lavoratori interessati**, con minori entrate fiscali per l'anno 2026 valutate in 621 milioni di euro. Sono esclusi i lavoratori degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande che insieme ai lavoratori del comparto turisticoalberghiero, inclusi gli stabilimenti termali, con redditi inferiori a 4omila euro, anche per il periodo dal 1° gennaio al 30 settembre 2026, beneficiano di un trattamento integrativo speciale, che non concorre alla formazione del reddito, pari al 15% delle retribuzioni lorde per le prestazioni di lavoro straordinario o di lavoro notturno effettuate nei giorni festivi. **Novità anche per i buoni pasto elettronici**: si prevede che non concorrano alla formazione del reddito di lavoro dipendente entro il limite giornaliero di 10 euro. La legislazione attuale prevede un limite di esenzione pari a 4 euro per i buoni pasto cartacei e di 8 euro per quelli elettronici. Si prevede un impatto negativo per 534 milioni di euro per il 2026.



## Luca Mazza – Natuzzi annuncia i tagli di Natale. Quasi 500 esuberi e due chiusure – Avvenire

“Sono un'addetta al cucito della Natuzzi Spadal 2002, ho 49 anni e sono mamma di una ragazza di 20 anni, Annarita, studentessa al secondo anno di medicina”. **Raffaella Leone è una dei 1.800 dipendenti in Italia della Natuzzi**, appunto, la multinazionale dei salotti e dei divani. Due giorni fa, nel tavolo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, **l'azienda ha annunciato un piano di "rilancio" che in realtà è un programma "lacrime e sangue"** per l'occupazione in Italia, in particolare nel Mezzogiorno, con quasi 500 esuberi previsti (479 per l'esattezza) e la chiusura di due stabilimenti (su cinque totali in funzione nel Paese) ad Altamura e Santeramo. Oltre a essere un'impiegata del noto colosso dell'arredamento da oltre vent'anni, Raffaella, dal 2007, è anche rappresentante dei lavoratori della **Fdca-Cisl**. Per questo, nelle sue parole, più che concentrarsi sulla situazione personale di madre separata e con una figlia all'università, parla a nome di tutti i lavoratori Natuzzi: **«Un'azienda in crisi che sceglie di tagliare i costi riducendo il personale compie una scelta ingiusta Scaricare il peso degli errori strategici sui lavoratori significa ignorare il valore umano e professionale che ha contribuito a costruire l'impresa nel tempo - sostiene l'addetta - . Il personale non è una voce di costo da ridurre, ma un investimento: competenze, relazioni e formazioni che, se disperse, impoveriscono ulteriormente l'azienda. I licenziamenti inoltre creano ulteriore sfiducia anche nel personale che resta, ne riducono la motivazione, aumentando l'assenteismo e riducendo la qualità del bene prodotto»**. Raffaella non manca di sottolineare che la perdita di albi posti di lavoro avverrebbe in un Sud, tra Puglia e Basilicata, **un territorio già impoverito sul piano occupazionale e industriale**: **«In zone dove il lavoro scarseggia il posto fisso non è solo uno stipendio, ma una garanzia di dignità, stabilità e futuro. Mettere a rischio tutto questo per gestire una crisi spesso causata da scelte manageriali sbagliate è profondamente ingiusto»**. **I sentori per un piano di ridimensionamento c'erano da settimane**: ritardi nei pagamenti degli stipendi e delle tredicesime, mancanza di chiarezza sul futuro, annunci di cambi ai vertici aziendali (Mario De Gennaro, ex direttore risorse umane, non è stato ancora sostituito). Un piano definito di **«investimenti, efficientamento produttivo, riduzione dei costi e riorganizzazione della rete dei punti vendita»**, **in realtà per lavoratori e sindacati è una proposta inaccettabile**. Le forze sociali respingono duramente **le prospettive dell'azienda, che arrivano dopo una pioggia di soldi ricevuti dallo Stato**: **«Dopo 24 anni di ammortizzatori sociali e diversi milioni di fondi pubblici, non è possibile accettare 479 esuberi e la chiusura di due dei cinque stabilimenti - sostengono in una nota congiunta FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil Consideriamo finito il tempo delle responsabilità a carico solo dei lavoratori del gruppo Natuzzi, che da anni pagano le scelte sbagliate dell'azienda dopo otto piani industriali»**. **In assenza di un vero rilancio industriale, i sindacati si dicono «pronti a ogni forma di mobilitazione pur di salvare questo importante presidio industriale del Mezzogiorno»**. **Prossimo incontro al ministero in calendario per il 25 febbraio**, dopo il tavolo convocato dalla Regione Puglia per il 9 gennaio. Nel frattempo, per i dipendenti di Natuzzi sarà un altro Natale con il posto di lavoro in bilico. Anche se, come dimostra l'augurio di Raffaella, **la speranza di un destino diverso resiste**: **«Per il nuovo anno mi auguro che si raggiunga un accordo che preservi non solo le postazioni dei vari stabilimenti, ma che riporti nelle famiglie la serenità e la stabilità economica ed emozionale persa durante questi ultimi anni»**.



## **Eugenio Bruno – Scuola, ecco il contratto: aumenti da 144 euro per i prof e 105 per gli Ata - Il Sole 24 Ore**

Sotto l'albero i quasi 1,3 milioni di lavoratori del maxi-comparto Scuola e Istruzione troveranno un gradito regalo: **la firma del rinnovo contrattuale per il triennio 2022/24**. Circa due anni dopo quello per il 2019-21 e **alla vigilia della trattativa sulla prossima tornata 2025/27**, che il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha dato più volte per imminente. Dopo le verifiche degli organi di controllo il nuovo Ccnl è stato formalmente sottoscritto ieri. I contenuti sono quelli anticipati più volte su questo giornale. **Tra gennaio e febbraio arriveranno in busta paga aumenti di 144 euro medi lordi al mese** per i docenti e 105 per gli Ata nonché arretrati e una tantum pari, secondo i conteggi dell'Agenzia Aran, a 1.640 euro per gli insegnanti e 1.400 euro per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Ad annunciarlo è stato lo stesso Valditara: «Con la firma definitiva del Ccnl del comparto Istruzione e ricerca per il triennio 2022-2024 - ha sottolineato - manteniamo la promessa di una rapida chiusura anche di questo secondo triennio di contrattazione». **Ribadendo la road map annunciata nei mesi scorsi:** *«Il nostro impegno - ha aggiunto il titolare del Mur - non termina oggi bensì prosegue con determinazione per la veloce chiusura anche del Ccnl 2025-2027. A tale riguardo abbiamo già trasmesso la nostra proposta di Atto di indirizzo. Il nostro auspicio è che entro gennaio possano essere assicurati aumenti ed arretrati»*. **Soddisfatte per la formalizzazione di ieri anche le organizzazioni sindacali firmatarie.** Con toni diversi da sigla a sigla. Per la **Cisl Scuola**, che ha anche elaborato una serie di simulazioni per quantificare l'impatto a seconda del grado di istruzione e dell'anzianità di servizio - da cui emerge che l'effetto in busta paga per un docente oscillerà in realtà tra i 52,74 euro di un maestro elementare neo assunto agli 87,43 di un prof laureato delle superiori, perché una parte dell'aumento dovuto al Ccnl 2022/24 già viene percepito come indennità di vacanza contrattuale, ndr - bisogna concentrarsi subito sulla prossima tornata. **D'accordo l'Anief, la Uil Scuola e la Gilda degli insegnanti** che ha chiesto però «un impegno politico a stanziare nelle future leggi di bilancio ulteriori risorse per il comparto». Proprio le retribuzioni dei docenti ancora basse nonostante il rinnovo sono il motivo che hanno **spinto invece la Flc Cgil a non firmare il contratto:** la nostra non firma - ha evidenziato una nota - *«vuole essere un messaggio chiaro nei confronti di un Governo che ha scientemente programmato il taglio delle retribuzioni di oltre 1,3 milioni di lavoratrici e lavoratori, già con gli stipendi più bassi di tutto il settore pubblico. Ora il Governo si deve far carico di colmare il divario retributivo con il resto dei dipendenti della pubblica amministrazione e garantire il completo recupero dell'inflazione»*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)